

L'atleta eroe

Tra mito e realtà

Il progetto

Si propone ora un percorso di approfondimento sul tema "Olimpiadi e Paralimpiadi dell'era moderna", a partire dalla proposta del Panathlon International.

Il lavoro è pensato per includere trasversalmente le classi quarte di ciascuno degli istituti del Liceo Vida, ovvero il Liceo Sportivo, il Liceo Scientifico e il liceo Classico; per questo motivo è stato necessario adattare alle specificità dei diversi percorsi di studio il lavoro proposto secondo modalità diverse.

In questa sede si presenta il lavoro del liceo Classico.

I contenuti

Dal momento che si è voluto riservare non secondaria importanza all'aspetto educativo e formativo dello sport, presentando le Olimpiadi non solo come importanti eventi sociali e storici, ma anche quali esempi di ideali di vita saldi e positivi, e per valorizzare il percorso di studi di ciascuno dei Licei del nostro istituto, si propone ora un lavoro modulato su varie figure legate alle Olimpiadi, seguendo quale *trait d'union* l'ideale già ellenico dell'atleta quale eroe, motivo di vanto per la propria città e esempio di vita per tutti i contemporanei.

Si tratta, quindi di una rassegna di figure di primaria importanza nel mondo sportivo di tutti i tempi, con particolare attenzione nei confronti della storia delle Olimpiadi, ma non limitandosi ad essa.

Metodo e prodotto

Visti gli scopi educativi del progetto, si è chiesto ai ragazzi di produrre ricerche non prolisse nell'ambito biografico, ma piuttosto di sfruttare i personaggi quale punto di vista per presentare il relativo orizzonte culturale, e raccontarne le caratteristiche salienti. Purtroppo è risultato inevitabile tralasciare la seconda fase del progetto, che avrebbe trasposto tali ricerche in un prodotto multimediale, a causa dei vari impegni delle classi; si è dunque proceduto a sistemare e raffinare i prodotti scritti in una forma più digeribile, e proporli qui quale rassegna e galleria di ritratti.

Scaletta

1. **Ercole:** Lavoro di Anna Bianca Zucchelli e Caterina Radesca.
2. **Pelope:** Lavoro di Alessandro Valenti e Lorenzo Zanchi.
3. **Pierre De Coubertin:** Lavoro di Alice Gerevini e Augusto Tonani.
4. **Spyridon Louis:** Lavoro di Garatti Matawa e Carlotta Ingargiola.
5. **James Cleveland Owens:** Lavoro di Angelica Rossi e Irene Biella
6. **Antonio Maglio:** Lavoro di Alex Barbieri e Vittorio Franzini

Ercole

Lavoro di Anna Bianca Zucchelli e Caterina Radesca.

Eracle -Herklé per gli etruschi ed Ercole per i romani- è uomo, eroe e semidio asceso all'Olimpo dopo la morte. Per questo a lui sono attribuiti onori, gli vengono dedicati templi e santuari, e il suo mito si propaga in numerose terre per essere narrato a culture diverse.

Ercole è l'eroe-semidio, dotato di una forza eccezionale, che affronta vittoriosamente fatiche sovrumane. È un eroe possente ma benefico: la maggior parte delle sue imprese consiste nella liberazione del mondo da pericolosi mostri. Alla sua morte viene accolto tra gli dei. Le sue 'fatiche' divennero il simbolo dei sacrifici che l'esercizio della virtù richiede, la sua apoteosi (cioè la sua assunzione nell'Olimpo tra gli dei) simboleggia la virtù premiata.

Eracle è indiscutibilmente il personaggio cruciale della mitologia greca, in quanto punto di contatto fra la dimensione umana e divina, e in qualità di figlio della mortale Alcmene e del padre degli dei, Zeus. Egli rappresenta il modello assoluto per l'uomo ellenico: è l'eroe che vince sul caos, è colui che raggiunge la gloria combattendo, è il portatore della civiltà ed è l'ideale dell'uomo atletico.

Fu sempre Ercole "l'inventore" delle Olimpiadi. Una leggenda, legata alla quinta delle sue celebri Fatiche, afferma che Ercole non fu ricompensato dal re Augia di Elide, al quale aveva ripulito le sporche stalle deviando il corso del fiume Alfeo. Dopo aver ucciso il sovrano, per espiare Ercole innalzò in Olimpia altari alle principali divinità e piantò "il glauco olivo" (chiamato *kallistephanos*) proveniente dal paese degli Iperborei. Quindi fondò i Giochi e delimitò lo stadio, la cui pista - di lunghezza pari a 600 piedi del semidio - raggiunse la dimensione massima tra quelli ellenici: 192,27 metri. Nelle gare disputate per l'occasione, si imposero Castore (corsa), Polluce (pugilato), Iolao (corsa dei carri), Iasio (corsa dei cavalli) e lo stesso Ercole (lotta e pancrazio). Con i rami dell'ulivo sacro a Zeus vennero incrociate le corone per i vincitori.

Nel mondo antico, almeno a partire dal V secolo a.C., l'associazione fra Eracle eroe ed Eracle atleta era non solo assodata, ma quasi rituale, al punto che i vincitori dei giochi olimpici venivano acclamate al grido di «τήνελλα καλλίνικε, χαῖρ' ἄναξ Ἡράκλεες» («Evviva, eroe vincitore, salve Eracle, signore»). A fare di Eracle il patrono dei giochi olimpici o addirittura il fondatore della competizione atletica più importante del mondo antico e dell'età contemporanea (nonostante storicamente i giochi siano nati nel 776 a.C., mentre le vicende di Eracle si collocano nell'era mitica) è Pindaro, nelle Olimpiche, dove il tema è trattato a più riprese; in particolare vanno ricordate l'Olimpica III, nella quale si fa menzione della scelta dell'olio da parte di Eracle come trofeo dei giochi (vv. 9-30) e l'Olimpica X, che racchiude l'intera eziologia (vv. 1-59).

Eracle diventa dunque una sorta di patrono degli atleti, come lo ha definito G.K. Galinsky, tanto che le stesse arti figurative iniziano a replicare le pose dell'eroe vincitore nelle rappresentazioni degli atleti, come nel caso dell'Atleta di Fano di Lisippo. In Pindaro come in Bacchilide, Eracle è anche ἀγωνιστής (persona in gara), ma l'apparizione atletica più celebre di Eracle è nel quarto episodio di Alceste, dove l'eroe vanta una prestigiosa vittoria atletica e la conquista di un dono ancor più prezioso, apparentemente dissacrando il lutto che il suo ospite, Admeto, sta vivendo dopo il sacrificio della sposa. Questa *facies* atletica di Eracle, unita alla sua precedente apparizione come mangione e beone, è uno degli elementi che ha portato la critica a mettere in dubbio la natura tragica del dramma, facendone sospettare

l'originaria natura satiresca, come riassunto da G. Dindorf nella sua edizione per i tipi di Oxford.

Questa figura, già nel mondo antico e ancora oggi, rappresenta appunto l'anelito umano a raggiungere vette sempre più alte (fino allo *status* divino) tramite il proprio impegno e la propria dedizione ad una causa. Il superamento delle XII prove serve proprio quale allegoria di tale percorso di perfezionamento personale, dunque non stupisce il collegamento Eracle-Olimpiadi: come il semidio, anche ogni atleta deve percorrere un proprio *iter* di miglioramento tramite continui allenamenti, sacrifici, fatiche. Questo aspetto di perseveranza a dispetto di ogni avversità è certo il punto focale del nostro interesse per questo personaggio: in Ercole si incarna l'impegno costante richiesto allo sportivo e, nella vita quotidiana, a ciascuno di noi.

Pelope

Lavoro di Alessandro Valenti e Lorenzo Zanchi.

Pelope, conosciuto anche come Pelops, fu un personaggio della mitologia greca. Secondo la leggenda, egli era figlio di Tantalo, re di Lidia, e della moglie Euryanassa. Tantalo era noto come forte peccatore e, per questo motivo, gli dei lo condannarono a subire eterne pene nell'Ade. Pelope fu protagonista di molte storie mitologiche, tra cui la sua partecipazione ai Giochi Olimpici: secondo la leggenda, Pelope fu uno dei primi ad aver partecipato ai giochi, insieme ad altri eroi come Eracle e Teseo. Egli era noto per la sua forza fisica, la sua agilità e la sua abilità nella lotta, nel pugilato e nella corsa. Inoltre, era anche un grande stratega, capace di ideare tattiche vincenti per sconfiggere i suoi avversari. È anche famoso soprattutto per essere stato il capostipite di quella famiglia, i Pelopidi, da cui trassero la loro origine Agamennone e Menelao. Diversi miti descrivono Tantalo che, per mettere alla prova gli dei, aveva ucciso il figlio Pelope cuocendo le sue membra e imbandendole alla mensa degli dei, che non disdegnavano essere invitati da lui. Pelope, dopo aver scoperto il delitto, fu richiamato in vita da Ermete, il quale però dovette provvedere a sostituirgli in avorio una spalla che già Demetra aveva in gran parte consumata: e non solo Tantalo subì un'atroce punizione, ma la maledizione divina ricadde anche sui suoi figli, Niobe e Pelope, e sulla loro discendenza.

Pelope si trovò alla testa del regno paterno. Presto i confinanti lo assillarono con attacchi. Egli decise di attraversare il mare con i suoi uomini e i suoi tesori, in cerca di una moglie. Si presentò ad una principessa lontana, Ippodamia, che viveva ad occidente, lontano dalla Grecia. Il sovrano Enomao, secondo la versione più antica del mito, aveva promesso la figlia Ippodamia in sposa a colui che sarebbe stato in grado di rapirla sul suo carro da guerra. Il sovrano stesso però si sarebbe gettato all'inseguimento del pretendente e lo avrebbe ucciso con la lancia se lo avesse raggiunto prima che il giovane pretendente avesse toccato l'ara di Poseidone sull'Istmo di Corinto. Intorno all'entrata del palazzo di Enomao, sulla collina di Crono, a Olimpia, erano infisse tredici teste umane. Pelope varcò quella soglia come straniero, quattordicesimo pretendente di Ippodamia. Gli raccontarono che Enomao voleva raccogliere qualche altra testa per comporle poi tutte in un tempio per Ares, suo padre. Pelope si guardò intorno e pensò che avrebbe vinto la gara con l'inganno. Solo sulla spiaggia, Pelope evocò Poseidone ricordando il tempo dei loro amori. Un giorno lo aveva rapito, con un carro volante: quegli stessi cavalli dovevano ora rapirlo alla morte. Poseidone accettò. Pelope guardava i suoi fortunati cavalli e rifletteva che Ares è, sì, un dio potente, ma

non paragonabile a Poseidone. Ma neppure questo era sufficiente. Pelope pensò che tre imbrogli fossero più sicuri di uno solo. E volle conquistare Ippodamia già prima della gara. Ella era abituata da qualche tempo a dormire con il padre. Anzi, lo aiutava a difendersi. Aveva visto arrivare tredici stranieri, era salita sul loro carro, li aveva disturbati o distratti nella corsa, come il padre voleva. Sapeva dove andavano a finire le loro carcasse. Ma ora venne rapita, tramite gli occhi, da quello straniero che luccicava d'avorio sulla schiena. Desiderò per la prima volta un letto diverso, rovinando così il padre. Mirtilo, figlio di Ermes, era innamorato di Ippodamia e si sarebbe lasciato persuadere da lei a tradire il re: infatti aveva tolto i cavicchi delle ruote del cocchio di Enomao, sostituendoli con cavicchi di cera. Pelope e Ippodamia concordarono che avrebbero eliminato Mirtilo appena possibile, una volta vinta la gara. Il mattino della gara ci fu un momento di quiete spaventosa. Erano tutti presenti, e quasi pronti. In mezzo a loro, più grande e visibile, Zeus. Teneva la folgore con la sinistra, l'altra mano era abbandonata sul fianco, ma emanava tensione. Il suo torace era un muro. Tutti sembravano concentrati sulla propria sorte, non sapevano che la sorte di quei luoghi dipendeva da questo momento. Sterope, la sposa di Enomao, osservava la scena, immobile e inespressiva. Da qualche tempo era usata come serva della passione di Enomao per Ippodamia e becchina dei pretendenti di sua figlia. Aveva smesso di sperare: qualsiasi esito avesse la gara, per lei sarebbe stato un orrore in più. Ma il suo ruolo era di assistere, da regina. Solo un anziano sacerdote, in disparte, notava qualcosa. Era uno degli Lamidi, nutrito col miele dai serpenti. Apollo gli aveva concesso di intendere le voci della natura, e anche di capire quando la parola è inutile.

Quello che seguì, la corsa, fu rapidissimo. S'intravidero le ruote del carro di Enomao schizzare via sotto il sole e i cavalli straziare il corpo del re. Si udì la sua voce che malediceva Mirtilo. Ma era solo l'inizio: per quattro generazioni la corsa, la polvere, il sangue, lo schianto delle ruote non si arrestarono mai. E pochi ormai ricordavano che tutto era partito in quel momento, quando Enomao aveva sollevato il coltello sull'ariete nero e i cavalli di Poseidone avevano fatto sparire in una nube Pelope e Ippodamia, che si guardavano, complici nel delitto e nella vittoria.

A Mirtilo era stata promessa da Pelope la metà del regno; invece, durante il viaggio alla volta di Lesbo, Pelope, irato perché Mirtilo voleva violentare Ippodamia, o almeno baciarla, l'aveva precipitato in mare presso gli scogli Geresti, alla punta meridionale dell'Eubea; da lui aveva preso il nome il mare Mirtòo.

Le nozze di Pelope e Ippodamia non potevano esser felici: l'eroe è perseguitato dalla vendetta degli dei, a cui s'aggiunge ora la maledizione lanciata da Mirtilo, prima di morire. Dal matrimonio nacquero sei figli: due di essi furono Atreo e Tieste, furono capostipiti di tragiche famiglie. Aveva poi avuto dalla ninfa Assioche un figlio illegittimo, Crisippo, che egli amava immensamente. Ippodamia, temendo che i suoi figli venissero in seguito privati dal padre dei loro diritti di successione, incitò i due maggiori, Atreo e Tieste, a uccidere il fanciullo. Scoperto il delitto, Pelope scacciò la moglie e i figli; che si diffusero nel Peloponneso. Ippodamia morì poco dopo a Midèa, nell'Argolide. Essa ebbe culto in Olimpia. A ricordo delle sue nozze con Pelope e in onore di Era, patrona del matrimonio, furono istituite le feste Eree, nelle quali si disputava, da sedici fanciulle, una gara di corsa.

Le leggende sono numerose, ma pare fondata l'ipotesi che Pelope sia l'eponimo dei Pelopes, un popolo reale o mitico che avrebbe dato il suo nome al Peloponneso.

Tutti questi diversi particolari si trovano in vario modo riuniti nella tradizione del mito accolta ed elaborata dai poeti tragici; come appunto nell'Enomao di Sofocle, e nell'Enomao di Euripide, che fu rappresentato nel 409 a. C. e servì di modello al poeta latino Accio: in esso, la sfida di Enomao al ratto della figlia era sostituita da una vera gara di corsa coi carri. La

gara tra Pelope ed Enomao fu rappresentata sovente nelle pitture vascolari, e diede soggetto al gruppo del frontone orientale del tempio di Zeus a Olimpia.

Fra i temi principali di questo mito c'è proprio il rapporto vitale fra divinità e uomini. Nel mito di Pelope infatti fu Zeus a ricomporre i pezzi del giovane squartato, ma Rea, la madre degli dei, gli restituì con un soffio vitale la vita. E secondo ancora altra versione, riportata a Bacchilide, Rhea guarì Pelope facendo appoggiare in un calderone il corpo ricostituito. La questione in sé appare complessa perché Poseidone, promesso sposo a Demetra, si innamora del giovane su cui la dea praticò atti di cannibalismo. Probabilmente questo rapporto privilegiato tra Poseidone e Pelope era posto come esempio a coloro che accettavano di sottoporsi a certi riti iniziali di passaggio. Poseidone dona dei cavalli velocissimi a Pelope: il dono del cavallo è abbastanza presente nei miti greci. Nel caso di Pelope, considerato che era uno straniero, proveniente dall'Asia Minore, doveva essere visto come un gradino posto per accedere a un potere. Fra l'altro Pelope supera l'altra grande prova, la conquista di Ippodamia, anche grazie all'inganno. Quando Tantalos offre il proprio figlio Pelope agli dei in un pranzo cannibalico, Demetra si dimostra una divinità completamente ignara di ciò che accadrà nel futuro.

Probabilmente Pelope non avrebbe vinto se non avesse ingannato con false promesse Mirtilo, auriga di Enomao. La promessa consisteva nel fatto di fargli passare la prima notte di nozze con Ippodamia in caso di vittoria sul padre di lei, Enomao. Pelope fu quindi diabolico nei confronti di Mirtilo. Egli venne buttato fuori dal cocchio da Pelope mentre probabilmente stava richiedendo il prezzo del suo inganno nei confronti del suo padrone o di Ippodamia. Il nome Mirtilo è infatti collegato ai frutti del mirto che sono scuri, ma i suoi fiori sono luminosi e servivano per fare delle corone ai vincitori delle gare olimpiche.

Possiamo quindi concludere dicendo che la figura di Pelope non fu solo importante per il mondo olimpico e sportivo, ma anche per quello divino. Nel suo essere ritroviamo difatti un semidio pronto a conquistare ciò che vuole e desidera non solo per mezzo delle divinità, ma anche della propria astuzia. Quest'ultima lo rende maggiormente abile nel gestire la figura di Mirtilo, un uomo secondo il nostro parere spregevole. Egli non solo fu in grado di tradire il proprio sovrano, ma provò anche ad abusare della figlia. In questo momento ritroviamo un Pelope maggiormente umano e vigoroso. Si dimostra pronto ad aiutare la donna amata, difendendola da un uomo infelice e traditore.

In ognuna di queste figure abbiamo ritrovato caratteristiche differenti, ma che tra loro si completano. Sicuramente è un mito greco capace di trasmettere valori e maggiore cultura al popolo, ma allo stesso tempo alla società moderna. I giochi olimpici e il mondo dello sport greco e attuale si basa difatti sulla figura di Pelope, favorito certamente anche dalle divinità. Il ruolo che svolge all'interno del mito ha una certa importanza. A partire da lui infatti si svilupparono le Olimpiadi, che raggiunsero poi anche territori, oggi europei, come Roma. Il saper accostare l'ambito sportivo e culturale ha fatto di Pelope una grande persona, che ancora oggi viene conosciuta e studiata per le proprie abilità tecniche e pratiche. Nel corso della propria vita da uomo, re, padre e marito si nota come non sia mai venuto meno ai suoi doveri e impegni.

Pierre De Coubertin

Lavoro di Alice Gerevini e Augusto Tonani.

La vita

Pierre de Coubertin e la sua famiglia avevano origini italiane. Pierre de Frédy, barone de Coubertin, era il terzo di quattro fratelli, figli di Charles-Louis, rinomato pittore di soggetti sacri, e di Agathe-Gabrielle de Crisenoy de Mirville, nobildonna di origini normanne. Nasce il primo gennaio 1863 a Parigi, da una famiglia benestante; studiò molto, appassionato e curioso di letteratura e storia, ma anche di pedagogia e di sociologia. Sfruttò i viaggi che fece in Gran Bretagna e negli Stati Uniti per studiare i metodi pedagogici dei paesi di lingua inglese. Afferma, nei suoi scritti, di essere stato ispirato maggiormente da Thomas Arnold, rettore del Collegio inglese di Rugby; i suoi insegnamenti possono essere trovati nel libro *Tom Brown's schooldays*, scritto da Thomas Hughes. Lo studioso sostenne che lo sport potesse essere un elemento di educazione, capace di preparare adeguatamente alla vita e Coubertin ne rimase molto colpito. Coubertin unì ciò che aveva imparato dagli studi sull'antica Grecia con questo concetto; la scoperta dell'archeologo Ernst Curtius dei resti di Olimpia, uno degli agoni più celebri della Grecia, fu un ulteriore incentivo per il barone: in lui cominciò a nascere l'idea di ricreare i Giochi Olimpici, che avevano coinvolto tantissime persone, tra cui molte di cultura. All'età di 26 anni, nel 1889, grazie alla sua posizione sociale, aveva la possibilità di parlare e confrontarsi su questo progetto che coinvolgeva cultura, politica e il mondo dello sport. Iniziò a muoversi grazie alla riorganizzata Union des sociétés françaises de sports athlétiques (USFSA). Nel suo scritto *Mémoires olympiques* riferisce che fu la celebrazione del quinto anniversario di questa organizzazione a fornirgli l'occasione che stava aspettando: a Parigi, la sera del 25 novembre 1892 nel grande anfiteatro della Sorbona, i festeggiamenti in onore dell'USFSA servirono a de Coubertin per lanciare, in presenza d'importanti personalità, il suo progetto più importante. Concluse il suo intervento con la proposta di riportare in vita i Giochi Olimpici, che venne definita "un'immaginazione creativa". Nel suo libro riassume la reazione dell'uditorio: "Avevo previsto tutto, eccetto quel che in realtà avvenne. Opposizioni, proteste, ironia o addirittura indifferenza? Niente di tutto ciò: i presenti applaudirono, approvarono e mi augurarono gran successo, ma ebbi subito la netta impressione che nessuno avesse capito. Era quell'incomprensione totale che doveva protrarsi per non poco tempo". A questo riguardo de Coubertin ricorda un episodio capitatogli nel 1896 ad Atene, nell'edizione inaugurale dei Giochi Olimpici moderni: "Mi ricordo di una signora americana, che dopo avermi fatto i suoi complimenti, mi disse sorridendo: "Ho assistito già una volta ai Giochi Olimpici". Al che mi capitò di esclamare: "Ah, e dove?" E lei : "A San Francisco, in un bello spettacolo nel quale figurava anche un imperatore romano"". De Coubertin era preoccupato del fatto che la maggior parte dei suoi interlocutori, soprattutto in Francia, non sembrava comprendere l'essenza del suo pensiero, che era quello di far rivivere l'Olimpismo "separandone però l'anima, l'essenza e i principi da quelle forme antiche che l'avevano a suo tempo caratterizzato e che ormai erano morte da ben quindici secoli". Venne però meglio compreso da due importanti personalità straniere, l'inglese Charles Herbert, segretario della Amateur athletic association (AAA), e l'americano William M. Sloane, un professore dell'Università di Princeton molto interessato ai problemi dello sport. Con loro il barone poté stabilire una solida alleanza.

Nel già citato *Mémoires olympiques* egli riassume in otto punti il programma di studio di questo 'triumvirato':

- 1) definizione del dilettante, possibilmente su una base internazionale;
- 2) sospensione, squalifica ed eventuale reintegrazione del dilettante, con i motivi che le possono giustificare;
- 3) mantenimento o meno di distinzioni fra i vari sport nell'ottica del dilettantismo e possibilità di avere status professionistico in uno sport e dilettantistico in un altro;
- 4) valore degli oggetti d'arte eventualmente assegnati ai vincitori;
- 5) legittimità delle risorse provenienti dalle manifestazioni sportive ed eventuale ripartizione delle stesse fra società e atleti;
- 6) possibilità di applicare la definizione di dilettante a tutti gli sport;
- 7) compatibilità delle scommesse con il concetto di dilettantismo;
- 8) possibilità di ridare vita ai Giochi Olimpici e in quali condizioni.

All'inizio del 1894 c'era già un orientamento di massima sugli indirizzi da prendere e a questi otto punti se ne erano aggiunti altri due, fondamentali per il 'varò' del progetto

- 9) condizioni per la partecipazione dei concorrenti alle gare e sport rappresentati;
- 10) nomina di un Comitato internazionale incaricato di ridare vita ai Giochi Olimpici.

Coubertin inserì l'Italia tra i Paesi interessati al progetto e si rivolse dapprima a Ruggiero Bonghi, letterato e deputato di spicco. Tuttavia, Bonghi non poté accettare l'invito e al suo posto subentrò il giovane conte Ferdinando Lucchesi Palli, allora vice console del Regno d'Italia a Parigi. A livello nazionale, de Coubertin coinvolse personalità di spicco del mondo scientifico e letterario, e persino il politico Jules Simon contribuì con una prefazione al suo primo libro, *Education in England*, pubblicato nel 1888, e a *Education in France* l'anno successivo. Nonostante ciò, in Francia de Coubertin continuò a trovare una resistenza più o meno assordante al suo progetto, che durerà fino all'inizio del XX secolo.

La fondazione dei giochi

Uno speciale congresso inteso a ridare vita ai Giochi Olimpici si tenne dal 16 al 24 giugno 1894 in una ristrutturata Sorbona. Vi parteciparono 79 delegati in rappresentanza di 14 nazioni e 49 società sportive, alla presenza di un folto uditorio. Si giunse così alla fondazione del Comitato internazionale olimpico, di cui fu nominato presidente Vikelas. De Coubertin preferì riservarsi il ruolo di segretario, in considerazione del fatto che sarebbe stata la Grecia a organizzare l'edizione inaugurale dei Giochi. Del nuovo organismo facevano parte rappresentanti di 11 nazioni: Francia e Gran Bretagna (due membri ciascuna), Argentina, Boemia, Grecia, Italia – nella persona del conte Palli – Nuova Zelanda, Romania, Ungheria, Stati Uniti e Svezia (uno ciascuna). La decisione di rimettere in vita i Giochi Olimpici fu presa all'unanimità il 23 giugno 1894. Al pranzo di chiusura de Coubertin si lasciò andare a una comprensibile euforia, quando disse che i congressisti avevano votato a favore della "restituzione di un'idea vecchia di 2000 anni che, oggi come allora, agita il cuore degli uomini, soddisfacendo a uno dei loro interessi più vitali e più nobili". E aggiunse: "L'eredità che la Grecia ci ha trasmesso è così vasta che quanti hanno conosciuto l'esercizio fisico in uno qualsiasi dei suoi molteplici aspetti possono agevolmente riconoscersi in essa. Alcuni hanno visto l'addestramento fisico nell'ottica della difesa della patria, altri in quella della ricerca della bellezza fisica e della salute a beneficio di un soave equilibrio di anima e corpo; altri, infine, in quella di una sana ebbrezza del sangue chiamata gioia di vivere, che da nessuna parte può risultare intensa e squisita come nell'esercizio fisico. A Olimpia c'era tutto questo, ma anche qualcosa di più che in seguito è andato perduto perché dal Medio Evo in poi è planata sulla nostra civiltà una forma di discredito delle qualità corporali, che sono state isolate da quelle dello spirito. Recentemente le prime sono state ammesse al seguito delle seconde, tuttavia sono trattate ancora come 'schiave' e si continua in ogni

modo e maniera a considerarle come inferiori. Errore immenso di cui è quasi impossibile calcolare le conseguenze scientifiche e sociali. Perché in definitiva non è che l'uomo si divida in due parti, il corpo e l'anima; in realtà le parti sono tre: corpo, spirito e carattere. Quest'ultimo non si forma attraverso lo spirito ma soprattutto attraverso il corpo. Gli antichi lo sapevano, ma i nostri padri l'hanno ignorato e noi adesso lo apprendiamo di nuovo, non senza fatica. Quelli della vecchia scuola sono stati sorpresi nel vederci assisi alla Sorbona; ci hanno considerato come dei ribelli che volevano degradare l'edificio della loro filosofia tarlata. È vero: siamo dei ribelli ed è per questo che la stampa, sempre pronta ad appoggiare le rivoluzioni benefiche, ci ha compresi e ci ha aiutati, cosa di cui la ringraziamo con tutto il cuore". È vero infatti che già si era dato risalto all'idea di de Coubertin, in qualche modo provocatoria, di tenere il congresso proprio in un tempio della scienza quale era la Sorbona.

Ma de Coubertin era ben consapevole che, anche dopo un inizio così eccellente, c'era ancora del lavoro da fare. Il CIO in generale e la Grecia in particolare avevano un compito molto arduo nel gestire la prima edizione dei Giochi, che si sarebbe dovuta tenere in tempo per le vacanze pasquali greche e occidentali (equivalenti al 24 marzo-3 aprile nel calendario greco) dal 5 al 15 aprile 1896. La ricostruzione del vecchio e magnifico Stadio Panellenico di Atene fu la più importante e la più costosa. Georgios Averov, un milionario greco residente ad Alessandria d'Egitto, donò 130.000 dracme per occuparsi dei lavori. Tuttavia, con i suoi lunghi rettilinei, le curve strette e la superficie terribile, la pista di atletica sembrava quasi inadeguata per i pionieri dell'atletica moderna, gli inglesi e gli americani, abituati a strutture di gran lunga superiori. Più importante dei tecnicismi, tuttavia, fu la ricostruzione dei Giochi. Come ricorda il Barone in quell'occasione, finalmente era arrivato il momento. Nel glorioso stadio restaurato [di Atene], re Giorgio di Grecia proclamò la rinascita dei Giochi e dichiarò: "Proclamo l'apertura dei primi Giochi Olimpici dei tempi moderni". Agli occhi di de Coubertin, il nuovo spirito che i Giochi promettevano di diffondere tra i giovani dei diversi Paesi era di primaria importanza. I nove eventi e i 13 Paesi partecipanti riconosciuti per i primi Giochi Olimpici possono sembrare decisamente esigui in una prospettiva del XXI secolo, ma va detto che la Grecia era una scelta inadatta a ospitare i Giochi: dopo aver riconquistato l'indipendenza nel 1830, la Grecia era decisa a far rivivere una delle glorie dell'antica Grecia, l'atletica leggera, l'atletica leggera e l'atletica leggera. Voleva far rivivere l'atletica, che era stata una delle glorie dell'antica Grecia. L'idea fu di Evangelios Zappas, un ricco greco di Bucarest, che dal 1859 organizzava gare sportive nazionali ad Atene. L'organizzazione dei primi Giochi Olimpici fu quindi onorata con dignità.

Lo stesso De Coubertin riconosceva che le competizioni in generale mancavano di emozioni, ma sottolineava l'entusiasmo della gara di maratona, che un suo compatriota, Michel Bréal, noto personaggio culturale, aveva chiesto di inserire nel programma. Proprio questa gara ha mandato in visibilo la folla riunita nel Grande Stadio e la vittoria di un greco quasi sconosciuto, Spyridon Louis, un contadino dei Marsi: all'ingresso dello stadio, gremito da oltre 60.000 spettatori, ha fatto un'apparizione decisamente fresca e i principi Constantine e Georges, in un gesto spontaneo, hanno preso il posto della maratona. Quando, con un gesto, lo presero in braccio e lo portarono nel luogo dove si trovava il re, il trono di marmo, ebbero l'impressione che tutta l'antichità greca fosse tornata a vivere in lui.

Dopo Atene

Dopo "l'inaugurazione" dell'olimpismo moderno, sono sorte inevitabilmente diverse questioni. La più importante di queste era la questione di dove ospitare la successiva edizione dei Giochi. La forte intenzione di Coubertin era quella di continuare ad alternare sedi in cui il

maggior numero possibile di Paesi potesse partecipare direttamente, al fine di promuovere nuove amicizie tra i popoli attraverso i Giochi. I Greci, invece, per gelosia nei confronti delle loro "creature", proposero che Atene fosse la sede permanente dei Giochi, cosa che de Coubertin non avrebbe mai potuto accettare. Tuttavia, per rispetto ai risultati ottenuti dal barone de Coubertin come riformatore, il CIO accettò la sua idea di scegliere Parigi per ospitare i secondi Giochi. Questo Congresso e il terzo (1904) a St Louis si sovrapposero e "coesisterono" con l'Esposizione Universale. Ciò, da un lato, favorì gli organizzatori dal punto di vista finanziario e, dall'altro, creò una certa confusione tra le competizioni ufficiali e non ufficiali in termini di Giochi. In questo senso, il percorso del CIO rimase piuttosto instabile. Un'altra idea proposta da Coubertin fu quella di "ciclare" la presidenza del CIO, assegnandola ogni volta a un rappresentante del Paese scelto per ospitare i Giochi successivi. Così, nel 1901, de Coubertin propose all'Assemblea generale del CIO di nominare William M. Sloan, poiché il Congresso del 1904 si sarebbe tenuto negli Stati Uniti. Sloan, tuttavia, rifiutò l'offerta, anche perché spaventato dai gravi problemi che si erano già verificati ai Giochi di Parigi del 1900, e suggerì di affidare l'incarico a vita allo stesso de Coubertin. Il barone accettò, ma ritenne prudente assumerlo solo per dieci anni. In realtà, però, il mandato di de Coubertin fu molto più lungo.

I Giochi di St Louis furono insoddisfacenti, con scarsa partecipazione dall'estero a causa di problemi logistici, ma i problemi erano gravi anche sotto altri aspetti. L'Italia era uno dei Paesi più in difficoltà d'Europa: ai primi Giochi del 1896, l'Italia fu appena menzionata e largamente ignorata dai media, con un solo concorrente, Rivabella, che partecipò al tiro a segno ad Atene; ai Giochi di Parigi del 1900, 33 atleti italiani parteciparono, vincendo le prime tre medaglie per l'Italia, e le cose cambiarono notevolmente; ai Giochi di St Louis del 1904, l'Italia fu del tutto assente. A quel punto, però, qualcuno aveva cominciato a interessarsi attivamente all'idea dei Giochi Olimpici. Esistono già le prime federazioni sportive e alla fine del 1902 comincia a concretizzarsi l'idea di organizzare le Olimpiadi del 1908 a Roma. Il suo principale sostenitore era il conte piemontese Eugenio Brunetta Dussaud, molto noto anche in Francia. L'idea attraeva de Coubertin, che aveva studiato i classici e aveva la mentalità per apprezzare appieno il significato storico di Roma e dell'Italia; il CIO accettò sostanzialmente la candidatura di Roma, ma poi, oltre alle difficoltà economiche e politiche che si trovava ad affrontare in quel momento, le organizzazioni sportive non erano preparate.

Nel frattempo, de Coubertin doveva affrontare una nuova tempesta. La Grecia voleva celebrare il decimo anniversario della rinascita olimpica ad Atene nel 1906. Era praticamente impossibile opporsi a questa proposta e il CIO dovette dare il suo consenso, anche se *oborto collo*. Tuttavia, nacque una controversia su come classificare quella versione dei Giochi, un'anomalia che interrompeva il tradizionale sistema quadriennale. Alla fine, la questione fu risolta solo a posteriori, definendo come "intercalate" o "intermedie" quelle gare che non erano effettivamente incluse nella numerazione ufficiale adottata dal CIO. Nonostante questa differenza formale, i Giochi di Atene 1906 risultarono essere i migliori fino a quel momento, se non altro in termini di numero di partecipanti.

Tuttavia, i Giochi di Londra 1908 rappresentarono un passo avanti decisivo in tutti gli aspetti dell'organizzazione dei Giochi. Fino a quel momento, i Giochi erano stati organizzati in gran parte su iniziativa dei singoli club. Ai Giochi di Londra, per la prima volta, gli atleti sfilavano con gli emblemi dei rispettivi Paesi. Curiosamente, il fatto di sfilare con le bandiere nazionali fu il primo grande punto di contestazione: ad esempio, nei 400 m rana, John Carpenter degli Stati Uniti fu squalificato dai giudici britannici, che ritennero ingiusto che i suoi connazionali non gareggiassero.

Spyridon Louis

Lavoro di Garatti Matawa e Carlotta Ingargiola.

Le olimpiadi del 1896 sono un evento da ricordare poiché segnarono l'inizio dei primi Giochi Olimpici moderni. Furono richiesti dal barone Pierre de Coubertin e successivamente vennero ufficializzati durante il primo congresso olimpico, nel quale -contemporaneamente- nacque anche il comitato olimpico internazionale. I primi Giochi Olimpici si sono tenuti nella loro città natio, la Grecia, ed hanno ospitato atleti provenienti da quattordici Paesi differenti, in particolare dalla Grecia, Germania, Francia e Gran Bretagna. Le discipline in programma erano dieci, ovvero, ginnastica, lotta greco-romana, tennis, ciclismo, sollevamento pesi, scherma, nuoto e canottaggio, quest'ultimo tuttavia non venne disputato a causa di una terribile intemperie.

Un iconico momento avvenuto durante le Olimpiadi fu la vittoria di Spyridon Louis nella maratona. Questa disciplina in particolare stava a cuore al popolo greco, in quanto simboleggiava la rievocazione sportiva dell'epica corsa di Fidippide. La maratona -infatti- è una pratica che pone le sue radici in epoche antiche, più precisamente nel 490 a.C. Successivamente venne ripristinata durante le prime Olimpiadi, il percorso misurava 40 Km, e poi con l'avvenimento dei Giochi Olimpici del 1908, il percorso venne allungato. Da allora la distanza è rimasta di 42,195 km. L'importanza di tale disciplina è sottolineata dal fatto che tradizionalmente è la gara di chiusura dei giochi olimpici.

Spyridon Louis partecipò alla prima maratona nella storia delle olimpiadi nel 1896. La corsa, ideata dal francese Michel Bréal, seguiva il leggendario percorso di Fidippide, un corridore addestrato che si credeva fosse stato inviato dalla pianura di Maratona ad Atene per annunciare la sconfitta di un esercito persiano invasore nel 490 a.C. La gara divenne il momento clou dei Giochi e fu vinta da Spyridon Louis, un atleta greco che godette di una grande ammirazione con questa vittoria.

Secondo gli storici, che studiarono questo episodio secoli dopo, Fidippide compì questo percorso ansimando e urlando le sue ultime parole "rallegrati, vinciamo" e cadde morto a terra. La storia è improbabile ma rappresenta una delle leggende più antiche di sempre resistita fino ad oggi. Dopo aver scoperto che una gara di così lunga distanza (42 km) sarebbe stata introdotta nelle gare olimpiche, i Greci decisero di testare quali dei loro atleti sarebbero stati i più idonei a compierla per mezzo di una gara anticipata, una gara di qualificazione -diremmo noi oggi- che fu vinta da Charilaos Vassilakos in tre ore 18 minuti.

Alle olimpiadi del 1896 erano 18 i corridori che si erano dati appuntamento al Marathon Bridge per la partenza della maratona; erano tredici greci e cinque stranieri. La gara inizia con il francese Albin Lermusiaux, che in precedenza si era piazzato terzo nei 1500, che prese il comando iniziale. Louis rimase indietro ma riuscì a piazzarsi nei primi posti mentre attraversava il villaggio di Pikermi e dichiarò che avrebbe poi superato tutti quelli davanti. Lermusiaux stava rallentando e al 26 km l'australiano Edwin Flack, che aveva vinto gare degli 800 e 1500 metri, prese il comando. Louis intanto si avvicina poi lo supera ai 33 km. Successivamente Flack si ritira ai 37 km. Quando, verso la fine della gara Louis entrò nello stadio, la folla esplode dalla gioia e vinse con un tempo record di 2:58:50. Il re si alzò dal suo posto e si congratulò molto calorosamente per il suo successo.

Si dice che il re abbia offerto qualsiasi ricompensa l'atleta desiderasse ma Louis chiese soltanto ad un carro trainato da un asino per aiutarlo con il trasporto dell'acqua. Gli sono stati offerti molti altri regali che vanno dai gioielli alla rasatura gratuita per tutta la vita da un barbiere locale. Tornò a Marousi con il nuovo carretto degli asini e continuò la sua vita tranquilla, senza mai gareggiare in nessun altro evento podistico. Ha lavorato come agricoltore e successivamente come poliziotto.

Quarant'anni dopo la sua vittoria, Louis tornò momentaneamente alla ribalta. Fu invitato come ospite d'onore alle Olimpiadi del 1836 a Berlino. Fu portabandiera della squadra greca durante le cerimonie di apertura e fu ricevuto da Hitler. Le testate giornalistiche riportavano ciò: "Il contadino greco Spiridon Louis, vincitore della prima maratona olimpica nel 1896, consegnò al Führer un ramoscello d'ulivo colto dal Monte Olimpo", seguite da dichiarazioni e interviste dell'atleta stesso: "Non ho avuto occasione di fare sport quando ero giovane, sono nato durante la guerra. E a quei tempi non era facile stabilirsi e costruirsi da vivere. Ma sono affascinato dall'atletica, in particolare dalla maratona. Se vedo una gara del genere, penso alle diverse condizioni. A differenza dei tempi passati, oggi sembra lusso. Ma rispetto totalmente tutti i maratoneti. Se potessi, mi congratulerei personalmente con tutti. Ho imparato che è già un passo importante partecipare solo a una gara del genere".

Quarant'anni dopo il suo oro nella maratona, quattro anni prima della sua morte, Louis ha ricordato i momenti successivi alla sua vittoria: "Quell'ora è stata qualcosa di inimmaginabile e mi appare ancora nella mia memoria come un sogno[...]Ramoscelli e fiori piovevano su di me. Tutti gridavano il mio nome e lanciavano i loro cappelli in aria".

Da quando Louis è stato all'altezza di quell'importante aspettativa, la maratona ha prodotto una serie di immagini sportive indelebili, tra cui il delirante Dorando Pietri che tesse e cade sull'orlo di una vittoria a Londra 1908 che gli è sfuggita in modo allettante. Nonostante ciò, è venerato molto più del vincitore finale, John Hayes degli Stati Uniti.

Le Olimpiadi di Atene del 1896 segnarono anche la prima pagina della storia della maratona femminile.

Descrivendo le sue esperienze durante la gara, ha aggiunto: "All'inizio la folla urlava 'vai, Louis, vai!', cosa che mi ha spronato. Un poliziotto a cavallo che ha gridato 'gli unici davanti a te sono stranieri' ha dovuto cavalcare al trotto veloce per stare al passo con me. A poche centinaia di metri davanti c'era Blake. Ho pensato, 'Gli mostrerò cosa sappiamo fare noi e ho accelerato il ritmo. Anche il mio collega Charilaos Vassilakos lo ha superato e io ho detto 'corriamo insieme'. Ma Vasilakos era esausto e non riusciva a tenere il passo, quindi l'ho lasciato e mi sono avvicinato alle spalle del francese. Ha fatto del suo meglio ma improvvisamente è crollato. Una volta superato, mi sono reso conto che il primo corridore, Flack, era a portata di mano. Tutti urlavano 'prendilo, prendilo!' Quando l'ho raggiunto a 34 chilometri, un ufficiale dell'esercito ha sparato in aria con la sua pistola. Tutti hanno applaudito. Per 500 metri abbiamo corso fianco a fianco ma alla fine gli è mancato il fiato ed è caduto sempre più indietro!"

Biografia

Spiridon Louis nasce il 12 gennaio 1872 nel piccolo villaggio di Maroussi, noto anche come Amaroussi, (anche Marousi e Amarousi) un comune della Grecia situato nella periferia dell'Attica (unità periferica di Atene Settentrionale). È il più piccolo tra i cinque fratelli di una famiglia di contadini di modeste condizioni economiche.

Sulla vita di Spiridon non si hanno molte informazioni certe, alcune fonti attestano che fosse un pastore, altre che fosse un portatore d'acqua. Carlo Airoldi, atleta che nel 1896 arrivò ad Atene per prendere parte ai giochi olimpici ma non ammesso perché considerato professionista, lo descrive come un soldato dell'esercito greco che da tempo aveva abbandonato la pastorizia e dopo aver lasciato il ruolo di militare si dedica ad aiutare suo padre nel caricare acqua minerale acquistata ad Atene. Suo padre probabilmente si recava ad Atene per vendere i suoi prodotti e comprava dell'acqua. Spiridon lo aiutava con il trasporto di acqua tutti i giorni dalla campagna alla città, in questo modo percorreva circa 30 km quotidianamente. Per questo nonostante non fosse un professionista di sicuro era ben allenato e la resistenza non gli mancava.

Questa ipotesi oggi sembra essere la più attestata, anche la sua carriera militare pare essere vera ma probabilmente è grazie al fatto Spiridon svolse il servizio militare tra il 1893 e il 1895, ossia pochi anni prima delle olimpiadi a cui Airoldi avrebbe voluto partecipare. Un anno dopo, inoltre, la Grecia entrò nelle Guerre Balcaniche contro la Turchia per questo è molto probabile che Spiridon fosse stato arruolato.

Nel 1894 si concluse il congresso avviato dal francese Pierre de Coubertin durante il quale fu creato un Comitato Olimpico Internazionale (CIO). Questo comitato ebbe il compito di scegliere la città che avrebbe ospitato i primi giochi olimpici dell'era moderna. Fu stata scelta Atene, come simbolo, per svolgere i giochi della prima olimpiade nel 1896, più di 2000 anni dopo gli antichi Giochi.

Il 25 Marzo 1895 arriva diciassettesimo alla gara di qualificazione per la maratona delle Olimpiadi ma purtroppo vengono ammessi solo i primi sedici qualificati. Il sindaco di Atene Papadiamantopoulos, che era anche colonnello, era in buoni rapporti con Spiridon, infatti lo conosce bene per il suo talento e le sue abilità come militare nell'esercito. Per questo convinse la giuria a farlo partecipare alla competizione olimpica.

Il 10 Aprile 1896 Spiridon Louis entra nella storia dell'atletica e in quella dello sport come l'atleta greco che vinse la maratona della prima olimpiade dell'era moderna.

Dopo questa vittoria Spiridon divenne come un eroe per tutta la Grecia ma soprattutto per il suo paese d'origine che nonostante contasse solo 1500 abitanti e fossero tutti di umili origini, non potendosi quindi vantare di nessuna grande ricchezza materiale offrirono al loro concittadino, divenuto loro idolo, ogni sorta di regalo. Ad esempio gli proposero pranzi gratis tutti i giorni o caffè per tutta la vita. Tra tutte queste proposte di doni Spiridon accettò soltanto un cavallo e un carretto, in questo modo avrebbe potuto continuare la sua attività di portatore d'acqua con qualche fatica in meno.

Dopo qualche mese la sua popolarità iniziò a scomparire e per questo iniziò a condurre una vita modesta e tranquilla fino a quando nel 1926 venne messo in prigione accusato di falsificazione di documenti militari. A causa di ciò il suo nome di eroe greco venne infangato anche a causa di giornali che riportavano la vicenda schierandosi contro l'innocenza di Spiridon. Dopo un anno uscì di prigione dichiarato non colpevole.

Nel 1927 sua moglie, chiamata Eleni, morì e Spiridon si ritrovò immerso dalla tristezza, dalla solitudine e per una serie di sfortunate circostanze cadde in miseria. Il sindaco del suo paese per aiutarlo ad uscire dalla sua situazione di povertà gli offrì un posto come usciere ma solo dieci anni dopo, nel 1937, lo licenziò per mancanza di fondi comunali.

Il ministro dell'Interno gli fece ottenere un sussidio, ossia una pensione per i servizi resi alla nazione.

Nel 1936 venne inviato a Berlino dal comitato organizzatore dei giochi olimpici per essere tefodoro della fiamma olimpica. In questa occasione Spiridon, vestito con il costume nazionale offre una corona di lauro di Olimpia a Adolf Hitler.

Dopo questo evento Spiridon non apparve più pubblicamente e di lui non si hanno più notizie a parte quella della sua morte. Infatti quattro anni dopo, il 26 Marzo 1940, muore a 68 anni nel suo paese d'origine dove ancora oggi è sepolto.

In suo onore fu costruito lo Stadio Olimpico a Maroussi intitolato Stadio Olimpico Spyros Louis, dove si svolsero le cerimonie di apertura e chiusura, le gare di atletica e alcune partite di calcio durante i giochi olimpici del 2004. Oggi è il principale impianto della Capitale ed ospita il più importante meeting di atletica della Grecia e le partite interne dell'AEK.

Inoltre il trofeo che aveva vinto durante la Maratona olimpica fu messo all'asta per 860 mila dollari dal nipote nel 2012, il quale era in crisi economica a causa della profonda crisi che aveva colpito la Grecia e voleva donare il ricavato ai suoi due figli. Ad aggiudicarsela fu l'associazione culturale Stavros Niarchos che ha permesso all'oggetto di restare all'interno della Grecia. Il trofeo è infatti esposto permanentemente dal 2015 al Centro Culturale della fondazione.

Una statua, dedicata a Spyridon Louis è posta accanto alla statua di un'altra leggenda della stessa epoca, il primo olimpionico australiano Edwin Flack.

I due olimpionici e gli eroi nazionali dei loro paesi gareggiarono fianco a fianco ai Giochi Olimpici di Atene nel 1896.

“La statua di Spyros Louis è stata commissionata nel 2011, per rappresentare lo spirito olimpico e l'amicizia tra l'olimpionico australiano Edwin Flack e il greco Spyros Louis.”

"Non simboleggia solo l'ellenismo, è per l'intera comunità"

La statua è stata finanziata in parte con una sovvenzione del governo statale di \$ 25.000 e dalla stessa Australian Hellenic Organization. La statua, come ha rivelato Panagakis a Neos Kosmos, rappresenta Louis in costume tradizionale greco indossato nella maratona del 1896 e con una corona di ulivi olimpica.

James Cleveland Owens

Lavoro di Angelica Rossi e Irene Biella.

Biografia:

James Cleveland Owens, detto Jesse Owens è nato ad Oakville, in Alabama, il 12 settembre del 1913. La famiglia Owens ha conosciuto la povertà e la fame, e a soli nove anni, durante gli anni della Grande Depressione in America, Owens si trasferì con la famiglia in Ohio precisamente a Cleveland.

James è sempre stato di carattere introverso e taciturno, il suo nomignolo col quale è diventato noto, Jesse, deriva dalla sua insegnante di Cleveland che non era riuscita a comprendere subito il nome del ragazzo a causa del suo accento del sud.

Settimo di dieci figli, Jesse si iscrisse alle scuole tecniche, lavorando anche in un negozio di scarpe, dopo le lezioni, per aiutare i genitori nella gestione del bilancio familiare e quando aveva tempo si allenava nella corsa, sport da lui molto apprezzato.

Nel 1935 sposò Minnie Ruth Solomon, con cui rimase fino alla sua morte, causata da un cancro ai polmoni a Tucson, in Arizona, il 31 marzo 1980. Insieme ebbero tre figlie: Gloria (1932), Marlene (1937) e Beverly (1940).

Atletica Leggera:

Jesse fu un'appassionato dell'atletica leggera che è uno sport olimpico costituito da svariate discipline, che originano però quattro movimenti fondamentali per l'uomo: camminare,

correre, saltare e lanciare. Molte delle discipline dell'odierna atletica leggera hanno origini preistoriche e si tenevano in forma competitiva già nell'antica Grecia. L'Atletica olimpica è costituita da 27 gare suddivise in 5 discipline principali: le corse, la marcia, i salti, i lanci e le prove multiple. Quasi tutte si svolgono all'interno della cosiddetta pista di atletica, tranne la marcia e la maratona che si svolgono su strada.

La corsa è il gesto motorio che caratterizza ben 14 gare del programma Olimpico dell'Atletica, che si svolgono quasi tutte sull'anello di pista, a parte la maratona che avviene su strada. Le gare di corsa possono suddividersi in 4 categorie: sprint, mezzofondo, ostacoli, fondo. Dal punto di vista tecnico, tattico e fisiologico, e anche psicologico, ogni disciplina di corsa, per quanto il gesto di base sia lo stesso, è estremamente diversa l'una dall'altra.

La marcia altro non è che la camminata agonistica spinta alla massima velocità possibile, senza infrangere la regola principale che obbliga a mantenere sempre, almeno un piede a contatto con il terreno e l'arto di appoggio completamente esteso.

I salti si svolgono sulle cosiddette "pedane" e si dividono in 2 categorie: Salti in estensione, dove l'obiettivo è saltare il più lontano possibile, il salto in lungo e il salto triplo. Invece i Salti in elevazione, dove l'obiettivo è saltare più alto possibile, superando un'asticella posta ad un'altezza via via più alta durante la competizione: sono il salto in alto e il salto con l'asta. In queste 4 gare gli atleti utilizzano le loro doti di velocità, potenza e "leggerezza".

Anche i lanci, come i salti, si svolgono su delle "pedane", ed ogni tipologia di lancio ne possiede una specifica. In queste gare l'obiettivo è lanciare un attrezzo il più lontano possibile, restando con il proprio corpo all'interno della pedana di lancio. I lanci si dividono in 4 tipologie a seconda del tipo di attrezzo: getto del peso, lancio del disco; tiro del giavellotto, lancio del martello. Queste gare sono la più grande espressione di potenza dell'atleta tra le gare di atletica leggera.

Jesse Owens e l'atletica leggera:

La passione di Jesse è sfidare il vento correndo in modo velocissimo. Le prestazioni di altissimo livello, benché non ancora agonistiche, non passano certo inosservate. Egli ha partecipato ai campionati studenteschi nel 1933, all'epoca ventenne, si fece subito notare per la sua tecnica adottata nel salto in lungo e per la sua corsa da tempi record. Le brillanti prestazioni atletiche, difatti, consentirono a Jesse Owens di essere ammesso all'Università Statale in Ohio, in realtà annunciata ufficialmente solo dopo che il padre ebbe ottenuto un posto di lavoro sicuro, potendo finalmente allenarsi con costanza e meticolosità. Il successo è proprio dietro l'angolo, il 25 maggio 1935, infatti, rimane una data storica per il giovane Jesse. Nel giro di appena 45 minuti, nell'ambito di un'unica gara, al Big Ten meet di Ann Arbor nello stato del Michigan, Jesse stabilisce ben tre record mondiali di salto in lungo con la misura di 8, 13m, un record destinato a durare fino al 1960, 220 iarde piane in rettilineo, 220 iarde a ostacoli in rettilineo, in questo è stato il primo uomo a scendere sotto i 23", ed eguagliò quello delle 100 iarde. In realtà i due record sulle 220 iarde erano validi anche per i 200 metri, sia piani che a ostacoli, per cui i record mondiali stabiliti o eguagliati da Owens in quella epica giornata furono sei.

L'anno della svolta per James Cleveland Owens, però, è il 1936, quello in cui si sarebbero tenute le Olimpiadi a Berlino, dove riuscì a vincere molte medaglie d'oro.

Olimpiadi del 1936:

Le Olimpiadi sono competizioni sportive internazionali che si tengono ogni 4 anni e sono l'evento sportivo più importante del mondo. Sono ispirate ai giochi che si svolgevano ad Olimpia in onore del dio Zeus.

Nel '800 vennero rinvenuti i resti di Olimpia e nel 1896, dopo un rinnovato interesse per gli antichi giochi, si svolsero le prime Olimpiadi ad Atene. Il vero inizio delle Olimpiadi moderne avvenne a Londra, nel 1908.

Man mano che si svolgevano i Giochi Olimpici vennero aggiunti gesti simbolici, come ad esempio la bandiera bianca con i 5 cerchi nel 1920 e la fiamma olimpica nel 1928.

I Giochi Olimpici vennero sospesi durante le due guerre mondiali, ma nel 1936, prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, si tennero a Berlino le Olimpiadi. I Giochi Olimpici di quell'anno vennero usati dalla Germania come mezzo per la proapaganda nazista, attraverso diffusioni di sculture e immagini di artisti dai forti tratti "ariani" forti e muscolosi. Per questo motivo durante il periodo in cui si tennero le Olimpiadi, la Germania di Adolf Hitler cercò di nascondere la politica razzista e antisemita, per proporre un'immagine di una Germania forte, unita e pacifica, togliendo ad esempio i cartelli che indicavano il divieto agli ebrei di entrare in determinati luoghi. I giornalisti, gli atleti e i turisti stranieri rimasero all'oscuro della politica di Hitler, del fatto che prima delle Olimpiadi vennero imprigionati più di 800 Rom di Berlino in un campo sorvegliato dalla polizia; inoltre le leggi contro l'omosessualità vennero sospese per gli stranieri nel periodo dei Giochi Olimpici. Alle

Olimpiadi di Berlino venne introdotta la staffetta che portava la fiamma da Olimpia e, attraversando Sofia, Belgrado, Budapest, Vienna e Praga, arrivava fino a Berlino. Ogni tappa era un pretesto per sfilate di bambini e soldati tedeschi per aumentare la propaganda.

Ci furono dei tentativi di boicottaggio dei giochi che fallirono. I piani di Hitler infatti non erano ancora ben chiari a tutti e per questo alcuni atleti ebrei parteciparono alle Olimpiadi, nonostante le associazioni ebraiche li pressassero nel non partecipare e boicottare i giochi. L'unica atleta ebrea che gareggiò per la Germania fu Helen Mayer, alla quale fu dato il permesso di rappresentare la Germania nella scherma. Dal 1933 infatti in tutte le organizzazioni sportive tedesche vennero esclusi tutti i "non-ariani", i quali iniziarono a allenarsi in società sportive separate.

Sicuramente uno degli atleti più noti delle Olimpiadi di quell'anno fu Jesse Owens, che vinse 4 medaglie d'oro nell'atletica leggera (100m, 200m, staffetta 4x100m e nel salto in lungo). Il fatto che un atleta nero afroamericano fosse uno dei campioni dei Giochi Olimpici ovviamente non fece piacere ad Hitler, perchè contraddiceva a pieno la teoria della superiorità della razza ariana. Lo scrittore e politico nazista Albert Speer scrisse infatti: "Il Führer era fortemente indispettito dalla serie di successi del meraviglioso atleta americano di colore, Jesse Owens. Hitler disse che erano persone i cui antenati venivano dalla giungla ed erano primitivi, dunque i loro fisici erano più forti dei bianchi civilizzati e avrebbero dovuto essere esclusi dai prossimi Giochi". Inoltre Jesse Owens ebbe un ruolo importante nel film delle Riefenstahl, una regista apprezzata da Hitler, la quale girò il film "Olympia", sulle Olimpiadi del 1936.

La regista apprezzava il nazismo come fenomeno estetico, infatti diede a Jesse Owens, un atleta dal bel corpo e dalla grande potenza, un ruolo importante nel suo film, cosa che infastidì Hitler.

Jesse Owens alle Olimpiadi di Berlino:

Jesse Owens, che nel 1935 battè 5 record e ne conquistò uno, riuscì a partecipare alle Olimpiadi del '36 grazie alle sue grandi doti nell'atletica. Durante la sua permanenza a Berlino, nonostante il regime nazista, l'atleta poté alloggiare negli alberghi tedeschi con gli altri atleti e al termine dei Giochi gli venne regalato da Hitler un ritratto autografato. Al suo ritorno negli Stati Uniti, invece, Jesse Owens venne trattato male, a causa della segregazione razziale. Il presidente non si degnò nemmeno di chiamarlo per congratularsi e

non lo invitò alla Casa Bianca, perché il presidente Roosevelt voleva ottenere il voto della popolazione del sud, razzista. In un'intervista l'atleta dichiarò che al ritorno dalle Olimpiadi, egli fu costretto a sedersi ancora nella parte anteriore del bus, e al termine della sfilata d'onore dei campioni, non gli fu permesso di entrare insieme agli atleti bianchi, ma da una porta posteriore. Le Olimpiadi non gli procurarono molti benefici economici, per questo fu costretto a svolgere lavori come gestore di lavanderia, benzinaio e lavorò in spettacoli dove gareggiava contro animali e automobili. Abbandonò infine lo sport per dedicarsi a recitare discorsi motivazionali in giro per il Paese. Il primo vero riconoscimento dalla sua nazione arrivò solo nel 1976, quando il presidente Ford gli conferì la Medaglia per la Libertà. Jesse Owens morì nel 1980 a causa di un tumore ai polmoni provocato dal vizio del fumo che aveva sin dai trent'anni.

Antonio Maglio

Lavoro di Alex Barbieri e Vittorio Franzini.

Antonio Maglio nasce al Cairo l'8 luglio del 1912, pioniere delle terapie di riabilitazione per i disabili, fin dal conseguimento della laurea in Medicina e Chirurgia, ottenuta presso l'Università degli Studi di Bari nel 1935, Maglio si interessò alla riabilitazione dei disabili, moltissimi dei quali gli devono il miglioramento dell'aspettativa di vita ed il reinserimento nel corpo della società civile. Consulente medico dell'INAIL, nel 1957 fu nominato direttore del neocostituito Centro Paraplegici "Villa Marina" ad Ostia. In tale veste sperimentò nuove tecniche e metodologie per la riabilitazione, con effetti praticamente immediati con riduzione della mortalità ed attenuazione degli stati di depressione dei soggetti. In particolare, sulla base delle idee del neurologo anglo-tedesco Ludwig Guttmann, introdusse lo sport per le persone in carrozzina, facendo praticare ai suoi pazienti atletica leggera, nuoto, pallacanestro, scherma, tennistavolo, tiro con l'arco. Per tale ragione è considerato il padre dello sport paralimpico italiano.

Sin dal 1956 iniziò a portare i suoi pazienti ai Giochi internazionali di Stoke Mandeville, competizione per atleti in carrozzina organizzati da Guttmann, direttore del più importante centro di riabilitazione motoria inglese. Nel 1958, Maglio convinse Guttmann a portare le competizioni di Stoke Mandeville del 1960 a Roma, sostenendo che avrebbe persuaso le maggiori autorità politiche e sportive italiane ad organizzarli negli stessi impianti ed alloggi che, poco prima, avrebbero dovuto ospitare le gare olimpiche.

Grazie alla sua rete di contatti ed alla sua posizione all'interno di uno dei maggiori enti di previdenza del paese, Maglio riuscì effettivamente nel suo intento e nel 1960 i Giochi si tennero a Roma, al complesso sportivo "Tre Fontane" e alla piscina del Foro Italico, e si disputarono dal 18 al 25 settembre.

A posteriori, i Giochi sono stati considerati dal Comitato Paralimpico Internazionale come prima edizione delle Paralimpiadi, rivolgendosi a quei 400 atleti da diverse nazioni del mondo, papa Giovanni XXIII seppe cogliere appieno il senso straordinario dell'impresa di cui erano stati protagonisti: "Diletti figli, voi avete dato un grande esempio che noi amiamo rilevare perché può essere utile a tutti. Avete mostrato quello che può realizzare un'anima energica, malgrado gli ostacoli in apparenza insormontabili che il corpo le oppone".

Bisogna comunque sottolineare che la prima Paralimpiade non fu solo frutto di un incontro tra Maglio e Guttmann. Qualche anno prima, precisamente il 1 giugno 1957, fu inaugurato a Ostia il Centro Paraplegici "Villa Marina", il cui ruolo di direttore fu affidato proprio a Maglio.

Sarà qui che il medico metterà in contatto le persone paraplegiche con la pratica sportiva, in particolare nel nuoto, nella pallacanestro, nella scherma, nell'atletica leggera, nel tiro con l'arco e nel tennistavolo.

Antonio Maglio è stato sposato con Maria Stella Calà che ha supportato le gesta del medico per tutta la vita. Lei stessa è stata testimone di episodi che segnarono particolarmente l'esistenza del marito tanto da convincerlo ancora di più a fare qualcosa per le persone disabili.

Maglio continuò la sua attività fino agli anni '80, promuovendo lo sport paralimpico e facendo gareggiare decine e decine di atleti paraplegici italiani nelle competizioni internazionali.

Maglio morì a Roma nel 1988.

Oggigiorno il dottor Maglio viene considerato il padre del movimento Paralimpico Italiano, e alla sua storia è stato ispirato il film A muso duro (Campioni di vita), nel quale il personaggio di Maglio è interpretato da Flavio Insinna.